

1. MATURITÀ UMANA PER CHI SCEGLIE LA VITA CONSACRATA

Le indicazioni di carattere generale riportate nella riflessione precedente valgono senz'altro anche quando parliamo di persone che intendono scegliere un piano di vita interamente dedicata a Dio e ai fratelli (sacerdoti e religiose); nello stesso tempo, però, questa scelta prevede condizioni di vita e responsabilità specifiche diverse rispetto a chi sceglie il matrimonio.

Le persone che incontrano un prete o una religiosa hanno anche oggi notevoli e particolari aspettative nei loro confronti; si attendono di incontrare preti¹ e religiose umanissimi, umili come nell'incontro con un viandante, che sappiano dire parole di speranza, destare fiducia, dire che l'amore è l'unica cosa che conta per tutti: cercano disponibilità all'aiuto, vicinanza e ascolto, supporto nei momenti difficili.

Il Concilio e diversi documenti del Magistero insistono sulla necessità di prestare attenzione e cura alla *formazione umana* delle persone che scelgono una vita di consacrazione; la domanda da cui partire può essere allora la seguente: a quali condizioni questo particolare progetto di vita può essere umanamente appagante e arricchente?². Ne accenno ad alcune.

Aspetti della maturità umana

1. *Autovalutazione accurata di sé*. Essa comporta la conoscenza delle proprie risorse interiori e dei propri limiti, così da rendersi conto di eventuali psicopatologie o di aspettative irrealistiche rispetto alle proprie capacità. Questo obiettivo è più facilmente raggiungibile se la persona è capace e disponibile ad apprendere dall'esperienza, se è aperta al confronto e pronta a ricevere eventuali feedback onesti e diretti su ciò che sta facendo.
2. *Fiducia in se stessi*. Si tratta dell'autostima, cioè del grado di certezza interiore del proprio valore. La fiducia in se stessi porta a sviluppare uno stile assertivo nei rapporti interpersonali, così da evitare sia atteggiamenti di tipo aggressivo che di soccombenza ed esagerata timidezza. Le persone che hanno fiducia in se stesse sono ferme e capaci di prendere decisioni sensate nonostante incertezze e pressioni. La fiducia in se stessi non è affatto contraria all'umiltà: due atteggiamenti che devono anzi andare insieme. Per garantire le nostre prestazioni ottimali non bastano le sole capacità: per usarle al meglio occorre anche credere in esse.
3. *Padronanza di sé* (autocontrollo). Si manifesta nella capacità di gestire emozioni ed impulsi negativi in modo efficace, esprimere le proprie emozioni in modo adeguato, gestire con sufficiente calma momenti difficili e mantenere la concentrazione anche sotto pressione. Naturalmente, quanto più si riesce a monitorare i propri problemi

¹ A proposito della figura del prete, Manzoni ha lasciato una annotazione particolarmente significativa. Nell'ultima parte de *I Promessi sposi* (c. XXXIV, 20), Renzo rientra a Milano per ritrovare Lucia e con grande circospezione cerca qualcuno che si mostri disponibile e al quale poter chiedere informazioni, ben attento però nell'evitare di destare anche soltanto un minimo sospetto. Alla fine, incontrando un prete in farsetto, «disse tra sé: - questo è l'uomo che fa per me. Se un prete, in funzione di prete, non ha un po' di carità, un po' d'amore e un po' di buona grazia, bisogna dire che non ce ne sia più in questo mondo».

² In questa riflessione prendo spunto anche da: Daniel Goleman, *Lavorare con intelligenza emotiva*, Milano, BUR, 1998.

emotivi, tanto prima si riesce a riprendersi. Le persone che hanno padronanza di sé costruiscono attorno a sé un clima rilassato e di fiducia attraverso la propria affidabilità. Questa competenza, inoltre, rende le persone flessibili nel rispondere al cambiamento, senza essere troppo condizionate dalla paura e dall'ansia: sono fundamentalmente persone creative, aperte all'innovazione.

4. *Spinta alla riuscita* (in inglese: *need for achievement*). Le persone che sviluppano questa competenza hanno l'impulso a raggiungere i propri obiettivi e i propri standard di rendimento, a migliorare le proprie prestazioni nella continua ricerca di idee e informazioni nuove, ad affrontare rischi calcolati. Si tengono inoltre in contatto con altri per sentire il loro punto di vista ed avere nuovi spunti per l'azione. Sono quindi persone fundamentalmente impegnate, non puramente esecutive di indicazioni fornite da altri, dotate di un certo ottimismo e pronte a cogliere le opportunità che si presentano, aggirando la burocrazia rigida e inefficiente quando è necessario. In tutte le 'persone di successo' è sempre presente questa competenza: sono dotate di iniziativa e credono di poter determinare il proprio futuro con le loro azioni.
5. *Empatia e comprensione degli altri*. È indispensabile soprattutto per tutti coloro che si impegnano in professioni di tipo sociale - come fundamentalmente è anche la vita delle religiose e dei preti. Non ci si può dedicare a queste professioni senza essere capaci di empatia: questa è come un radar sociale, particolarmente utile per le persone alle quali altri si rivolgono per avere assistenza e aiuto e che hanno anzitutto bisogno di essere ascoltati e capiti. Si tratta di quell'abilità che, a partire da un attivo interesse per l'altro, mette una persona in grado di essere attenta agli indizi emozionali dell'interlocutore, di percepire i suoi sentimenti e le sue prospettive, anche se le sue espressioni verbali non sono immediatamente chiare. L'empatia viene concretamente metacomunicata soprattutto e in modo esplicito attraverso le parole con le quali ci si rivolge al proprio interlocutore - e questa è un'abilità che può e deve essere appresa se si vuole realizzare un ascolto autentico delle persone e farle sentire realmente accolte. Infine, è opportuno ricordare che un prerequisito dell'empatia è l'autoconsapevolezza, ossia il riconoscimento delle reazioni emotive che più o meno consciamente sono suscitate in noi dal nostro interlocutore.
6. *Capacità comunicativa*. Oltre alla capacità di ascoltare e comprendere, fanno parte della capacità comunicativa anche gli atteggiamenti e le abilità specifiche che saranno descritti in due successivi capitoli dedicati alla comunicazione aperta e diretta e alla veracità nel parlare e nello scrivere.
7. *Leadership*. Si tratta di una competenza importante per preti e religiose, i quali hanno normalmente anche compiti di guida e di animazione della comunità. Una leadership autorevole comporta, ad esempio, fiducia in se stessi e nelle persone, desiderio di lavorare per una causa condivisa incoraggiando motivazione ed impegno, coerenza di vita, coinvolgimento reale delle persone e sviluppo di una 'leadership distribuita' in base alle competenze disponibili delle persone in un determinato gruppo, gestione dei conflitti e delle situazioni cariche di tensione con tatto e rispetto, assenza di abuso di potere (R. Montesquieu ricorda che «chiunque abbia potere è portato ad abusarne»; è il clericalismo, così tanto deprecato da papa Francesco).
8. *Equilibrio affettivo-sessuale*. Si tratta di un'area che merita particolare attenzione, dato che lo stato di vita delle persone consacrate prevede la rinuncia all'esperienza dell'amore coniugale e dell'amore paterno/materno che normalmente alimentano la vita affettiva di una persona. Questo significa che la vita affettiva di queste persone risulta impoverita e la loro sessualità impedita di esprimersi? Il Concilio Vaticano II offre

già una prima sicura risposta: “La professione dei consigli evangelici, quantunque comporti la rinuncia di beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero progresso della persona umana, ma per sua natura le è di grandissimo giovamento”³. Come intendere questa affermazione conciliare e, quindi, a quali condizioni è possibile l’equilibrio affettivo nelle persone consacrate e, quindi, a quali condizioni è possibile l’equilibrio affettivo nella persona consacrata? La risposta a questa domanda richiede che ci si soffermi un po’ su questo aspetto della maturazione umana delle persone consacrate.

Per dire le cose in modo molto sintetico ci si può limitare alle considerazioni seguenti. L’affettività umana si alimenta e si sviluppa attraverso l’esperienza di relazioni interpersonali autentiche, all’interno di un determinato contesto sociale e culturale, tenendo presente che ogni relazione affettiva è sessuata, anche se non necessariamente sessuale.

La persona consacrata è consapevole di sperimentare, non vivendo l’esperienza normale dell’amore coniugale, uno stato di frustrazione affettiva non certo di poco conto e non è certamente rifiutando di prendere atto di tale situazione che diventa più facile viverla serenamente. Partendo da questo dato di fatto, come potrà dunque vivere in pienezza la propria affettività? «La risposta non è difficile da trovare – afferma A. Plé - anche se è più difficile tradurla in pratica: deve vivere affettivamente attraverso il progresso in lei della carità»⁴. La persona consacrata ha dunque il compito di integrare la propria affettività nella carità, cioè l’amore che si fa dono e servizio, dimenticanza di sé e ‘perdita della propria vita’ (Gesù). Questo almeno è l’ideale. L’amore di carità non è però ‘naturale’, come è invece l’amore per un uomo o per una donna o per i figli: esso è dono di Dio, è frutto dello Spirito Santo, è grazia. Nello stesso tempo, però, è necessario l’impegno personale, nella pazienza e nella perseveranza, per rimanere all’interno di una vita vissuta essenzialmente secondo la logica della carità. Infatti, per arrivare a realizzare gradualmente una mobilitazione generale ed esclusiva di tutta la propria affettività, spirituale e passionale, al servizio del Regno di Dio ed investire progressivamente la vita affettiva nella carità, alla persona consacrata si richiede tempo ed uno stile di vita particolare (preghiera, ascesi...). È pure necessario saper apprezzare la qualità dei piaceri dello spirito, come riconosce lo stesso Freud – e per la persona consacrata questi piaceri sono appunto essenzialmente le gioie della carità, gioie vissute con la partecipazione totale di tutta la sua sensibilità, in tutto ciò che vi è di umano nelle sue relazioni con gli altri.

Si potrà comunque pensare che realizzare la maturazione affettiva diventa più difficile quando ci si pone su una strada per la quale non è ‘naturale’ andare, ma qui si devono ricordare sia le parole di Gesù - «Chi può capire, capisca»⁵ - sia l’esperienza di vita di tanti uomini e donne di ogni tempo, che ognuno di noi può conoscere, che mostrano concretamente come di fatto sia possibile sentirsi profondamente realizzati dal punto di vista affettivo ed essere persone di grande umanità consacrando totalmente la propria vita a Dio e ai fratelli.

Ancora due annotazioni. In primo luogo, occorre che le comunità di formazione di preti e religiose siano ambienti dove si sperimentano relazioni mature e rispettose fra i vari membri della comunità e si evitano situazioni che possono compromettere un

³ Concilio Vaticano II, Costituzione *Lumen gentium*, n. 46.

⁴ Albert Plé, *La vie affective du célibataire consacré*, in: “Supplément” n. 94, settembre 1970, p. 226.

⁵ Mt 19,12.

sano equilibrio nella persona e un normale e fruttuoso cammino sia nella realizzazione di sé sia nel raggiungimento dell'ideale vocazionale.

In secondo luogo, per le persone consacrare, come del resto per ogni altra persona, rimane sempre importante l'esperienza dell'amicizia, la quale ci aiuta a crescere e ci dà piacere e conforto. Alle persone consacrate è non solo lecita ma augurabile l'esperienza di autentiche amicizie, anche con persone dell'altro sesso. A quali condizioni? Volendo rispondere molto sinteticamente, si può dire che tutto dipende dal grado di maturità affettiva e spirituale della persona. Chi la possiede ad alto livello può vivere tale amicizia come un dono e nella chiarezza di una relazione di carità autentica; a chi la possiede a basso livello è sconsigliabile perché sono troppo forti i rischi di una relazione che, non essendo mai neutra, sarebbe affidata a persone più o meno incapaci di tenere sotto ragionevole controllo le loro emozioni e i loro impulsi, correndo in tal modo qualche rischio (l'esperienza dell'amicizia potrebbe avere in questo caso il significato di una soddisfazione mascherata di bisogni affettivi-sessuali ai quali si è deciso un giorno di rinunciare⁶). Forse si potrebbero qui richiamare le parole misteriose di Cristo: «Vi dico: a chiunque ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha»⁷.

In conclusione

Questi diversi aspetti della maturità umana, insieme naturalmente a una profonda assimilazione dei valori e degli atteggiamenti religiosi che sono alla base della scelta di consacrazione, sono condizioni importanti per far sì che tale scelta renda possibile una vita serena. È naturale comunque immaginare che questo elenco di 'requisiti' rappresenti semplicemente percorsi di maturazione umana lungo i quali chiunque si decide per una vita consacrata è chiamato ad impegnarsi in un continuo e paziente cammino di crescita.

Aldo Basso

⁶ Freud afferma che «più una persona è incline alla nevrosi, meno essa è in grado di tollerare l'astinenza sessuale» (citazione riportata a p. 231 di: Albert Plé, *La vie affective du célibataire consacré*, in: "Supplement" n. 94, settembre 1970).

⁷ Lc 19,26.